

L'accesso poi dal porto alla piazza principale della città avveniva per mezzo di un portone, che i Veneziani chiamavano semplicemente del *Molo*<sup>(1)</sup>, ma che ora prende nome di *Kolombos*<sup>(2)</sup>: in realtà, come dimostrano gli stemmi e l'epigrafe soprastante, l'ampliamento era dovuto al rettore Nicolò Venier nel 1625. Il portone fu inconsultamente demolito in questi ultimissimi anni.

Per quanto è lecito arguire, una muraglia di cinta, riallacciata da un lato per mezzo del detto portone alle mura del vecchio castello, dall'altro al revellino delle mura cinquecentesche, difendeva l'ingresso in città dal lato del porto. Che se in questi ultimi tempi tale linea era rimpiazzata da una lunga serie di case, interrotta soltanto dalla porta del Colombo e da tre strade che sboccano sul porto, nell'interno di quelle case stesse restano tracce di una vecchia muraglia fortificata e parecchi avvolti.

E segue quindi l'anzidetto revellino, facente parte della cinta maggiore della città<sup>(3)</sup>.

Quanto alle condizioni di praticabilità del porto medesimo, esse non sono molto dissimili da quelle miserrime di Candia<sup>(4)</sup>.

### 3. — RETIMO.

Più sfortunato ancora che non quelli di Candia e di Canea fu certamente il porto di Retimo. Che se le arene della Sabbionara lo travagliavano verso il lato aperto sulla spiaggia, il promontorio della città — anzichè proteggerlo a ridosso da sera — aumentava il gioco dei venti.

Eppure la terza città del Regno già nei primi tempi del veneto dominio doveva possedere il suo piccolo porto, accomodato alle modeste esigenze della città. E fin da allora giova credere esso occupasse il posto attuale, entro all'angusto seno ad oriente di quel promontorio, nel bel mezzo dell'antico castello.

Ed invero una *perpetua* del 22 luglio 1300 sancisce ormai la « *distributio comercli pro aptatione moli Rethimi* »<sup>(5)</sup>; e ormai nel 1383 il porto è « *taliter condicionatus* », che nella maggior parte dell'anno i navigli non vi si possono trattenere: per cui il 27 giugno i Retimiotti ottengono — a loro spese — un fusto di galea per ripararlo<sup>(6)</sup>.

Più curiosa però è la deliberazione del Senato veneto in data 11 dicembre 1386, mediante la quale si concede agli Ebrei di Retimo di riaprire una loro sinagoga, in vista del dono da essi offerto alla città di ben 800 perperi, « *que spendi debeant solum in laboriis dicti*

(1) Si confronti la pianta di Canea del 1688 (LXXXVI, a).

(2) Tale nome, che — a dir vero — spetta più propriamente alla fognatura che passa per di là, non pare di origine veneziana.

(3) Cfr. vol. I, pag. 466 segg.

(4) Cfr. pure Collez. fotogr., n. 289.

(5) G. GIOMO, *Indici* cit.

(6) V. A. S.: *Senato Misti*, XXXVIII, 49.